

Intervento Convegno pubblico Campania
Napoli, 6 marzo 2010

I doveri e i diritti Per una rinnovata coscienza civile nel Mezzogiorno

In questo tempo esprimiamo particolare gratitudine per il Documento che i Vescovi italiani hanno redatto e che ci invita a parlare del Sud nell'ottica di un Paese solidale. È un grazie che io considero come una pagina aperta. Ci è stato donato un testo che sulla scia di documenti precedenti – come è stato già richiamato dai relatori che mi hanno preceduto e che ringrazio per il loro pregevole contributo – rappresenta un'esperienza di discernimento comunitario che non si può fermare soltanto ad un documento, ma che da esso vuole aprirsi alla vita.

Rappresentando l'Azione Cattolica, la Presidenza nazionale, le Delegazioni regionali e, in particolar modo, le Presidenze diocesane, vorrei sostenere con forza e con chiarezza l'impegno dell'Ac nel far proprio e nel divulgare questo documento, affinché sia una pagina viva da diffondere a tutti i livelli - dalle realtà parrocchiali a quelle più grandi e più consistenti di numero - e affinché possa costituire lo stile che caratterizza l'Azione Cattolica. Tale esercizio di discernimento comunitario offertoci dai nostri Vescovi, ai quali siamo particolarmente grati, apre prima di tutto una disanima chiara, semplice ed essenziale dei mali del Mezzogiorno. Dalla presa di coscienza sempre rinnovata di alcuni di essi, quali la piaga della criminalità, le emergenze ancora presenti e crescenti delle varie forme di povertà, la disoccupazione, la persistenza dell'emigrazione (anche se poi chi emigra incontra difficoltà e molte volte è costretto a ritornare), la condizione economica comunque segnata da uno sviluppo bloccato, bisogna passare ad una cifra unitaria forte di impegno, che consiste nel divulgare questo testo e nel raccogliere il cuore del messaggio che da esso trapela. Tale cifra unitaria di impegno è quella della solidarietà vera, capace di spezzare i legami negativi, ovvero quelli tra la mafia e la politica, tra la corruzione e la povertà: quella solidarietà che si rende operosa nella lotta alla disoccupazione e vuole costruire un federalismo a misura delle nostre realtà e delle loro caratteristiche.

Il documento dei Vescovi dedicato al Sud è fondamentale anche per lo svolgimento della 46a Settimana sociale di Reggio Calabria, alla cui preparazione l'Azione Cattolica ha dedicato un intero anno di impegno. Attraverso 16 incontri regionali, svoltisi tra il 2009 e il 2010, l'associazione ha voluto affrontare da vicino, e "sul campo", altrettanti temi di grande rilevanza sociale, culturale e politica per il Paese e per la comunità cristiana, testimoniando al contempo concretamente quella passione forte e significativa per la vita, la città e le persone, che deriva dalla fede e che deve contraddistinguere il cristiano. Ci occupiamo, con la particolare visione dei laici cristiani, di alcune specifiche questioni perché ci stanno a cuore la vita, le persone, la città. Fra queste ci sta molto a cuore il tema della "cultura della solidarietà". Intendo, nello specifico, richiamare alcune linee ispiratrici che sono alla base dell'impegno dell'Ac, e che provengono dal magistero della Chiesa e dalla Carta costituzionale. Sottolineerò poi qualche proposta che caratterizza l'Ac in questo tempo e in questo contesto.

Riferimenti fondamentali: Costituzione e magistero

La riflessione prende dunque avvio dalla lettura di alcuni riferimenti a mio parere essenziali.

Va considerato, in primo luogo, l'art. 2 della Costituzione, che così recita: "La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale".

Giovanni Paolo II, a sua volta, nella *Sollicitudo rei socialis*, specifica che la solidarietà "non è un sentimento di vaga compassione o di superficiale intenerimento per i mali di tante persone, vicine o lontane. Al contrario, è la determinazione ferma e perseverante di impegnarsi per il bene comune: ossia per il bene di tutti e di ciascuno perché tutti siamo veramente responsabili di tutti [...]. L'impegno per il bene del prossimo, con la disponibilità, in senso evangelico, a *perdersi* a favore dell'altro invece di [...] opprimerlo per il proprio tornaconto".

Benedetto XVI, al n. 53 dell'enciclica *Caritas in veritate*, d'altro canto ricorda: "Una delle più profonde povertà che l'uomo può sperimentare è la solitudine. A ben vedere anche le altre povertà, comprese quelle materiali, nascono dall'isolamento, dal non essere amati o dalla difficoltà di amare [...]. Lo sviluppo dei

popoli dipende soprattutto dal riconoscimento di essere una sola famiglia, che collabora in vera comunione ed è costituita dai soggetti che non vivono semplicemente l'uno accanto all'altro". "Paolo VI – ricorda Benedetto XVI – notava che *il mondo soffre per mancanza di pensiero*. L'affermazione contiene una constatazione, ma soprattutto un auspicio: serve un nuovo slancio del pensiero per comprendere meglio le implicazioni del nostro essere una famiglia; l'interazione fra i popoli del pianeta ci sollecita a questo slancio, affinché l'integrazione avvenga nel segno della solidarietà piuttosto che della marginalizzazione".

Quelli appena ricordati sono solo tre riferimenti, tra i tanti possibili. Sarebbe interessante, poi, riprendere i temi del *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, che in molteplici punti parla della solidarietà come principio sociale ordinatore delle istituzioni e, insieme, come principio di virtù morale. Dal testo, inoltre, si ricollega la solidarietà all'uguaglianza tra gli uomini e i popoli, alla destinazione universale dei beni, alla pace nel mondo, al debito verso la società in cui viviamo e verso le generazioni future. Ugualmente importante è la parte in cui si fa cenno al legame di interdipendenza fra gli uomini e tra i popoli. Si tratta, evidentemente, di temi fondamentali, che necessiterebbero di ulteriori approfondimenti.

Noi abbiamo il compito di operare con forza nella linea della solidarietà; questa chiamata chiara e forte chiede uno sforzo maggiore di protagonismo agli uomini e alle donne del Sud. I Vescovi fanno appello alle non poche risorse – come è riportato nel Documento – presenti nelle popolazioni e nelle comunità ecclesiali del Mezzogiorno, alla volontà autonoma di riscatto, alla necessità di contare sulle proprie forze come condizione insostituibile per valorizzare tutte le espressioni di solidarietà che devono provenire dall'Italia intera e tradurre questa volontà di riscatto, che facciamo nostra, attorno a due prospettive fondamentali: condivisione e impegno educativo. Sono due prospettive che l'Azione Cattolica deve sentire naturalmente come proprie. È un appello che si rivolge alle comunità cristiane muovendo dal patrimonio di fede e di umanità che le caratterizza. È l'appello a mettere a disposizione di tutti le risorse spirituali, morali e culturali che germogliano da un rinnovato annuncio del Vangelo. Noi crediamo che questo rinnovato annuncio del Vangelo e una crescita culturale, morale, sociale e politica siano inscindibili; annunciare il Vangelo nelle nostre realtà significa anche servire l'uomo e la sua crescita in ogni ambito, a partire dalla presenza capillare nel territorio delle parrocchie, delle comunità religiose e delle aggregazioni laicali, fra le quali l'Ac in modo particolare, che "hanno il compito di far vedere e toccare l'amore di Dio e la maternità della Chiesa". Per rendere vivo questo appello l'Azione Cattolica si impegna a camminare con lo stile unitario che la caratterizza, come ci veniva ricordato nei precedenti interventi. Uno stile che vede nell'Azione Cattolica un'unità nazionale naturale.

Spunti e proposte

Ponendo sullo sfondo della riflessione queste grandi pagine del magistero sociale e la Carta costituzionale, propongo alcuni spunti per dare sviluppo alla nostra elaborazione e slancio e continuità al nostro operare. Si tratta di sette coppie di parole, da vedere nella linea dell'impegno dell'Azione cattolica riguardo alla solidarietà e al suo rapporto con il bene comune. Un impegno che si è sempre espresso nella ricerca di edificare la solidarietà nella quotidianità.

La Parola e la storia

La prima di tali coppie è costituita da "Parola" e "storia". Va considerato, cioè, che senza un criterio di trascendenza, senza il riferimento a un'*ulteriorità*, senza l'individuazione di un fine che oltrepassa gli interessi particolaristici e che supera ciascuno di noi, è difficile, se non impossibile, parlare di solidarietà. Per noi credenti, cioè, la solidarietà si fonda sulla Parola, la quale si fa storia e si vive nella storia. Credo però che anche per chi non ha fede, senza un riferimento più ampio che porti a superare l'angustia dei propri orizzonti, sarà improbabile cogliere il senso della solidarietà. Di qui il collegamento tra la Parola e la storia o, per dirla con un'espressione cara a don Italo Mancini, tra "la Bibbia e il giornale". La cultura della solidarietà si alimenta quindi alle dimensioni di fondo, che ci radicano al cuore della vita, ma che ci aprono ai contesti della quotidianità. Senza guardare a un "di più", o meglio a un "al di là", cioè, risulta difficile vivere in modo pieno e significativo l'"al di qua": solo ciò che dà senso può infatti dare luce e valore alla vita di ogni giorno. Credo che la proposta dell'Ac, ma anche quella di tante altre espressioni di impegno ecclesiale e civile, siano anzitutto il segno di quel "di più" che illumina la quotidianità.

La vita e la pace

La seconda coppia di termini è costituita da “vita” e “pace”. La cultura della solidarietà, cioè, si alimenta a un tempo dell’amore per la vita, in tutte le sue dimensioni e caratterizzazioni, e della passione per la pace, che non è una irenistica mancanza di conflitti, ma piuttosto la capacità di vivere armonicamente nella società. Il tema del rapporto tra solidarietà e sicurezza, di cui tanto si parla in questo periodo, ben si connette a quello del nesso tra la vita e la pace. Si gioca qui la grande battaglia contro la paura che ci portiamo dentro. È una battaglia che va vinta certamente attraverso la vigilanza e il rispetto delle regole, ma anche con fiducia e con un grande slancio del cuore. L’esperienza associativa ci aiuta a comprendere che vita e pace possono essere collegate, ma lo stesso percorso verso la Settimana sociale permette di avvertire che le dimensioni che si accompagnano alla quotidianità sono insieme, oppure non sono.

La famiglia e la scuola

La terza coppia di riferimento, che è esemplare di tutti i luoghi che siamo chiamati ad abitare, è quella costituita da “famiglia” e “scuola”. Occorre infatti partire dagli spazi in cui si cresce e in cui concretamente si è chiamati a vivere e a imparare, perché anche la cultura della solidarietà si alimenta di quei processi educativi “buoni” che vanno recuperati e rinsaldati. Credo infatti che lo stile di vita familiare rappresenti un messaggio incomparabile, che getta luce sulla solidarietà. Un’analoga considerazione si può fare per quanto riguarda la scuola. La famiglia e la scuola sono quindi emblematiche di tutti i luoghi che siamo chiamati ad abitare.

Questo binomio sta a indicare che la cultura della solidarietà si apprende sin da piccoli. Lo sforzo educativo della Chiesa, così come quello di ogni agenzia educativa volta a sostenere la crescita delle giovani generazioni, è dunque certamente benefico e importante. È uno sforzo che dà speranza e costituisce un segnale positivo per il futuro, senza il quale viene meno la stessa possibilità di costruire una reale cultura di solidarietà e un tessuto sociale significativo. Le questioni della famiglia e della scuola devono perciò essere nuovamente e maggiormente poste all’attenzione di tutti. Ciò deve avvenire non tanto per vincere battaglie di carattere politico, quanto per esplicitare e valorizzare ciò che tali dimensioni rappresentano sostanzialmente.

La persona e i gruppi/associazioni

Il quarto binomio è quello costituito da “persona” e “gruppi/associazioni”. Si presenta qui una questione di metodo e una di contenuti.

Parlando di cultura di solidarietà diamo indubbiamente forte centralità alla persona: il tema del rispetto per la vita richiama quello del rispetto per l’essere umano, inteso nella integralità di tutte le sue dimensioni. Proprio tale integralità evidenzia però come la persona sia costitutivamente aperta agli altri. Se la solidarietà le è quindi connaturata, occorre tuttavia che la persona possa sperimentarla. L’Azione cattolica costituisce un’esperienza sostanziale di una solidarietà appresa fin da piccoli, che si concretizza vivendo la partecipazione e contribuendo alla costruzione di un progetto comune. L’essere umano, nel rispetto delle sue caratteristiche più proprie, è dunque una persona sociale, che vive, sperimenta e coglie la sua socialità se può disporre di spazi in cui crescere. Non dobbiamo quindi sottrarle luoghi ed esperienze di solidarietà, ma piuttosto moltiplicarli.

Integralità della formazione e “buone pratiche”

Il quinto binomio è quello costituito da “integralità della formazione” e “buone pratiche”. Si avverte sempre più il bisogno di una proposta formativa globale, nella quale le dimensioni della spiritualità e della preghiera e i cammini catechistici non risultino separati dalla formazione sociale, culturale e politica, ma siano – anzi – strettamente connessi ad essa. La cultura della solidarietà necessita di tutte queste dimensioni. Sempre più, quindi, siamo chiamati a dar vita a una formazione non settoriale e frammentaria, ma capace di integrare le diverse dimensioni della vita. A questo sforzo ci impegniamo a concorrere, come Azione cattolica, in linea con la nostra tradizione e in collaborazione con altre realtà non unicamente di natura ecclesiale.

La formazione da sola non può però essere sufficiente, perché va sperimentata e resa concreta nella realtà: essa ha cioè bisogno di “buone pratiche”, di esperienze in cui tradursi ed essere messa alla prova. Si tratta di esperienze realizzate dai singoli, per un verso, e proprie dei gruppi, per un altro verso. Ovviamente, va considerato che le esperienze non potranno mai tradurre pienamente la grandezza degli ideali che accompagnano la nostra vita. Tuttavia, esse sono importanti perché rappresentano un segno, quasi ad affermare che è possibile modificare la realtà.

Le competenze e la generosità della dedizione

Il sesto binomio è quello costituito da “competenze” e “generosità della dedizione”. Appare oggi necessario, anche per il mondo cattolico, crescere dal punto di vista della qualità delle competenze. L’Azione cattolica, ad esempio, cerca di offrire ai propri aderenti una serie di strumenti relativi alla formazione. Basti pensare alla rivista *Dialoghi* e alle altre riviste associative, all’Istituto Vittorio Bachelet e agli altri Istituti culturali dell’Ac, ai movimenti, all’attività della casa editrice AVE, alle tante iniziative realizzate, alla miriade di esperienze sviluppate. Occorre comunque investire maggiormente per qualificare la competenza, perché il mondo in cui viviamo richiede una notevole capacità di lettura e uno sforzo più approfondito di penetrazione. Credo però che nulla possa sostituire una dedizione generosa e incondizionata verso gli altri, che deriva da quel “di più” di disponibilità a offrire un servizio e a uscire da noi stessi, che guida la nostra vita.

Ethos diffuso e testimonianza personale

Il settimo binomio, costituito da “ethos diffuso” e “testimonianza personale”, esprime la caratteristica più propria di una cultura della solidarietà.

L’ethos diffuso, comunitario, permette di vivere esperienze di apertura agli altri, attente alla cittadinanza, capaci di coniugare la protesta con la proposta, contrapposte all’individualismo, dense di pedagogia della condivisione, legate a un preciso territorio. Ciò ben si inserisce nel cammino dell’Azione cattolica, contraddistinta dall’amore per la Chiesa locale e dall’attenzione per la propria terra. A favore di questo ethos diffuso, comunitario, democratico dobbiamo spenderci sempre più per far crescere una cultura della solidarietà.

Allo stesso tempo, però, occorre una testimonianza personale seria, forte, sentita. In questa prospettiva, vorrei concludere citando un brano del Documento dei Vescovi all’interno della parte conclusiva, che si intitola “Invito al coraggio e alla speranza” e nella quale si fa riferimento anche all’Azione Cattolica. In essa si sottolinea: “... Ci rivolgiamo, perciò, alle comunità ecclesiali italiane, affinché accrescano la coscienza condivisa della responsabilità di tutti nei confronti di ciascuno e di ciascuno nei confronti di tutti. Consapevoli che la pratica della solidarietà, lungi dall’impoverire, arricchisce e moltiplica, dobbiamo adoperarci perché chi è rimasto indietro si adegui al passo degli altri. Il nostro non è un ottimismo di facciata, ma una speranza radicata nel segno sacramentale dell’Eucaristia. La predicazione profetica di Gesù suscitava stupore perché annunciava un’esistenza degna, diversa, rinnovata, una moralità più giusta e praticabile, attivando energie altrimenti trascurate e sprecate, innescando l’attesa di una trasformazione possibile”.

L’Azione Cattolica vuole accogliere con forza questo invito al coraggio e alla speranza e rivolgiamo immensa gratitudine al Signore che continua a farci camminare nella Chiesa e con la Chiesa in questo nostro Paese.